

LA CHIESA BRUCIA? *CRISI E FUTURO DEL CRISTIANESIMO*



La notte tra il 15 e il 16 aprile 2019, Notre Dame de Paris è andata a fuoco, riportando gravi danni. Il mondo ha assistito in diretta al propagarsi delle fiamme: una platea virtuale di milioni di persone.

Notre Dame, una struttura forte, quasi tozza, dava un senso di perennità. La gente guardava addolorata e impotente. Nella paura della fine della cattedrale, si percepiva un legame affettivo con il monumento, ma anche con quello che rappresentava.

Nel rischio della polverizzazione della cattedrale, l'evento è divenuto simbolico: ***Notre Dame brucia, ma non sta bruciando anche il cristianesimo?*** La sensazione s'è ritrovata tra i cattolici, preoccupati degli scandali, della scarsezza del clero, della chiusura delle chiese. Ma va oltre il recinto cattolico e tocca anche a chi guarda la Chiesa

dall'esterno, come una componente importante e storica della nostra società europea. Le domande si affollano: ***che sarà il mondo senza la Chiesa?***

Dagli anni Sessanta, in realtà, c'è una decrescita continua dei "parametri vitali" del cristianesimo: la frequenza domenicale e i praticanti, il numero dei preti e seminaristi, dei religiosi e delle religiose. Ma oggi sono molto in basso. *Si potrà riprendere la Chiesa?* A poco più di dieci anni dal Vaticano II, nel 1977, lo storico francese Jean Delumeau pubblicò un libro dal titolo provocatorio: *Il cristianesimo sta per morire?* Era la fine del pontificato di Paolo VI, che da poco aveva lanciato l'evangelizzazione con l'*Evangelii nuntiandi* e prestava attenzione al movimento carismatico. C'era già aria di crisi: ma era molto poco, comunque, di fronte a quella di oggi. Delumeau intravedeva nel futuro della Chiesa un rischio mortale, che all'epoca sembrava infondato ai più. Oggi appare serio.



Ho voluto affrontare questi interrogativi sulla crisi in un libro, *La Chiesa brucia? Crisi e futuro del cristianesimo* (Editore Laterza), perché sono convinto che sia il tempo di discuterne, non di limitarsi alla gestione del presente, ma si deve guardare al futuro. **Non si tratta di essere pessimisti o ottimisti, fiduciosi e sfiduciati, ma di affrontare la realtà, cogliendone limiti e risorse, senza ripetere – come talvolta avviene – discorsi scontati sulla realtà stessa.**

Il mondo cristiano si va restringendo in Europa e sempre meno coinvolge i giovani. Le campagne, un mondo in cui la Chiesa era presente da secoli e da cui traeva tante vocazioni, sono cambiate. C'è, poi, la crisi dei religiosi e delle religiose, anche missionari, con una riduzione drastica degli effettivi e la scomparsa da alcuni ambienti della figura femminile tipica del cattolicesimo, la suora.

Un mutamento antropologico ha toccato la Chiesa, come tutta la società. Questa, che dal mondo maschile trae la maggioranza dei suoi quadri con alcune eccezioni carismatiche femminili, si trova di fronte al problema delle donne, così decisive nella sua vita, ma in realtà troppo ai margini. Insomma, da mezzo secolo tanto è cambiato nella società. C'è stata una grande frattura tra i singoli

che hanno imboccato una strada individuale e i quadri istituzionali di riferimento. Dal '68 è avanzata una grande rivoluzione antropologica, la cui onda lunga va ben al di là delle generazioni che vi presero parte.

Mircea Eliade, con lucidità lo colse subito: “ ***stiamo vivendo la rivoluzione più radicale che abbia mai conosciuto la Storia, quanto a costumi ed etica sessuale***”.

Il cattolicesimo non sempre ha avuto la capacità di decifrare il movimento molecolare che percorre la società. Era più attrezzato al confronto sulla questione sociale e con le ideologie. Talvolta sembra che la versione “europea” del buddismo abbia una superiore capacità di dialogo con l'individualismo contemporaneo rispetto al cristianesimo. Si potrebbe continuare con le difficoltà. Allora la Chiesa brucia davvero e c'è poco da fare?

Forse, bisogna guardare con più attenzione la società in cui viviamo. Oggi si è meno cristiani di ieri, ma meno anticristiani di come lo si era in passato. La crisi del Covid-19 ha rivelato un'umanità che non sempre si conosceva. Jérôme Fourquet, autore di un'analisi severa sullo stato del cristianesimo, però nota: *c'è “una specie d'inconscio spirituale e teologico che fatica certo a ritrovare il filo della propria storia, ma esiste”*. Anch'io ne sono convinto. L'esperienza del coronavirus, vero trauma collettivo e globale, ha mostrato come il comportamento degli europei, nonostante la secolarizzazione, sia stato improntato a un senso del valore della vita, che ha tratti cristiani. Per il cristianesimo, più che gestire l'eredità del passato, occorre guardare al futuro. La crisi c'è. Ma come va vissuta? Ha risposto Papa Francesco in un discorso alla Curia nel dicembre scorso: “ **Chi non guarda la crisi alla luce del Vangelo, si limita a fare l'autopsia di un cadavere**”. Padre Aleksandr Men, ortodosso, l'ultima vittima del Kgb, diceva la sua convinzione che il messaggio della fede fosse una realtà ancora da esplorare e vivere con più profondità: “ il cristianesimo non ha fatto che i suoi primi passi. [...] **La storia del cristianesimo non fa che cominciare.** Quel che ha fatto nel passato, che ora chiamiamo storia del cristianesimo, non è che la somma di tentativi per realizzarlo”. Un cristianesimo dalla storia millenaria non può avere una postura passatista, ma deve recuperare la proiezione verso il futuro. **In Europa, il più antico continente cristiano, si gioca il futuro del cristianesimo nella capacità di sviluppare il legame con la tradizione, di puntare sul futuro, di vivere una fede che diventi *pathos* condiviso.**

Di **Andrea Riccardi** – storico, fondatore della Comunità di Sant'Egidio